

MEDICINE SHOW

P R E S E N T A

Bruce Springsteen

Nebraska



SUPPLEMENTO A **MEDICINE SHOW** OTTOBRE 2004 – RISERVATO AGLI ISCRITTI ALLA NEWSLETTER

L'importanza di NEBRASKA è senza dubbio più letteraria che musicale: segna infatti quella maturazione nella scrittura dei testi che aveva avuto timida origine in *THE RIVER*, abbandonando temi e situazioni tra l'epico ed il romantico, per andarsi a scontrare con i drammi privi di lieto fine che troppo spesso la vita riserva. In termini strettamente musicali, è già stato osservato che in realtà i brani del disco non siano veri e propri pezzi folk, ma canzoni rock ridotte all'osso. Se si vuole, e Springsteen lo voleva fortemente, che l'ascoltatore si concentri sulla tragedia di Starkweather o partecipi del tormento di Joe Roberts non si possono arricchire queste storie con riff da hit parade e grandi assoli di sax o chitarra: il loro dramma va percepito con attenzione e, nel caso, con angoscia. NEBRASKA rimane in ogni caso il più grande atto di sincerità e di rispetto del pubblico che un artista popolare abbia mai avuto il coraggio di fare.

(Luca Rimondo, *Soundcheck: Nebraska*)

Per chi non c'era è difficile, forse impossibile, afferrare appieno l'impatto che ebbe NEBRASKA. Non dopo anni di dibattiti sulla morte del rock al cui tirar di somme si è concluso che se non è morto è morta di sicuro la sua centralità. Quando uscì, il rock era ancora la colonna sonora e la malintesa ideologia di due o tre generazioni. Oggi – dopo la rivoluzione hip hop e la relativa restaurazione, dopo Cobain, dopo che i computer hanno sopravanzato le chitarre – non è che una delle innumerevoli musiche pop disponibili. Né più vivo né più attuale del jazz o della classica, certamente meno intrigante della migliore elettronica e dei bastardi mutanti generati dalle copule del pop occidentale con le musiche terzo e quartomondiste, innocuo sottofondo dimentico che fu un tempo, nello spirito se non nella sostanza, inno da barricata. Una *ragione per credere*, per citare il titolo dell'ultima canzone di quest'album indimenticabile. Se non c'eravate, non potrete dunque capire che in parte, anche mandando a memoria un disco che fu un *BRINGING IT ALL BACK HOME* alla rovescia, diciassette anni dopo. Se Dylan aveva spiazzato elettrificando la sua musica e trasformandosi da folksinger per eccellenza in rocker, Bruce Springsteen seguiva il percorso inverso, suscitando il medesimo clamore. Ma il suo pubblico, per quanto già sterminato, era ancora un pubblico che analizzava ogni mossa in profondità, attento oltre che appassionato, lontano da quello superficiale che gli sarà portato in dote da *BORN IN THE U.S.A.*, e a parte la Columbia nessuno si sentì tradito, stavolta. Dati di vendita inferiori a quelli di *THE RIVER* ma confortanti, persino sorprendenti per un LP così austero, placheranno in breve anche le ansie della casa discografica.

L'aria che si respira in un disco che ha la ruvidezza e il fascino dei 78 giri di Robert Johnson e delle registrazioni sul campo di Jackie Lomax si leva già dalla bellissima copertina, con le sue scritte in rosso su nero e una desolata strada di campagna vista da dentro un'auto in corsa verso un orizzonte coperto di nubi. (...) È essenzialmente questo un album che parla di storie, grandi e terribili, violentissime e disperate come in un film di Sam Peckinpah. Nessun artista pop aveva mai tracciato del proprio paese un ritratto tanto impietoso.

(Eddy Cilia, *Bruce Springsteen: c'era una volta in America*)

Walker Percy ha scritto che «i romanzi americani parlano di tutto» e io ero interessato proprio a scrivere di quel “tutto” in qualche modo, con la mia musica: cosa voleva dire vivere il mio tempo.

Le prime letture importanti le ho fatte verso la fine dei miei vent'anni, con autori come Flannery O' Connor. Sentivo che c'era qualcosa in quelle sue storie che catturava quella parte del carattere americano che mi interessava descrivere. I suoi racconti sono stati una grande rivelazione. Riusciva ad arrivare al cuore di quella malvagità che al contempo non rendeva mai esplicita. Questo avviene in tutti i suoi racconti – il modo in cui lascia questo buco, questo vuoto che è in ognuno di noi. C'è anche una specie di lato oscuro – una componente di spiritualità – che ho sempre avvertito nelle storie della O' Connor... Conosceva il peccato originale – sapeva qual'era il modo di rendere carne un racconto. Aveva talento ed idee, e l'uno serviva le altre. A quei tempi stavo venendo fuori da un periodo in cui scrivevo in modo un po' troppo pomposo e retorico e volevo trovare un'altra strada – più scarna, personale, essenziale. Così, poco prima di registrare NEBRASKA lessi molte cose della O' Connor e questo mi portò a leggere Walker Percy, i romanzi di Bobbie Ann Mason e i racconti di Jim Thompson e James M. Cain. Fu di grande ispirazione anche il libro fotografico di Robert Frank, *The Americans*. Avevo ventiquattro anni quando l'ho visto per la prima volta – credo che me ne avesse regalata una copia un mio amico – e il tono di quelle foto mi colpì in qualche modo. Ho sempre sperato di riuscire a scrivere canzoni simili a quelle fotografie. Comunque, credo di essere riuscito a trovare il linguaggio che cercavo per esprimere le mie idee. Come diceva William Carlos Williams, «il linguaggio dei vivi, non quello dei morti».

In che modo stiamo al mondo e come vorremmo starci. Ecco cosa mi ha sempre interessato analizzare con il mio lavoro. La politica è implicita. Non voglio essere uno scrittore retorico né esprimere alcuna ideologia. Credo che sia stato Walt Whitman a dire che «il lavoro del poeta è conoscere l'anima».

Di solito, per certi versi, sono molto conservatore. Non ho questo gran desiderio di sperimentare per il gusto della sperimentazione, perché quello che voglio fare è soprattutto trasmettere un'idea. Non mi preoccupa più di tanto dello stile. Mi preoccupa del contenuto. Voglio dare importanza a ciò che dico. Dunque è da lì che parto. Mi chiedo: questa è una buona canzone? C'è un essere umano in questa canzone? Se la canto si sente la sua voce, la voce di un uomo in carne ed ossa? E poi, che storia è, che cosa si racconta? È qualcosa per cui vale la pena di chiedere tempo al prossimo?

Fu con NEBRASKA, nel 1982, che il discorso si fece meno circostanziato: come autore, stavo uscendo da una sorta di imbuto: qui non c'erano più soltanto il ragazzo e la ragazza di BORN TO RUN, sia pure con tutte le disillusioni che erano scaturite in DARKNESS e in THE RIVER. Prendeva corpo una folla di altri personaggi colti nella propria disperazione. Ho scritto NEBRASKA in due soli mesi, quindi molto velocemente per le mie abitudini. Non uscivo di casa e lavoravo in continuazione. Seduto a un tavolo o alla chitarra. Era eccitante perché mi rendevo conto che era roba diversa da quella che avevo scritto prima, ma non riuscivo a capire cosa fosse. Stavo cercando di far sì che le canzoni suonassero nel modo giusto. Pensai a John Lee Hooker e a Robert Johnson, perché amavo ascoltare i loro album a luci spente. Volevo che l'ascoltatore sentisse parlare i personaggi, entrasse nelle loro teste, in modo da poter udire e percepire i loro pensieri, le loro scelte. Se c'è un tema che corre lungo tutto l'album è quello del sottile confine che divide l'eternità da quell'attimo in cui il tempo si arresta e tutto diventa nero, quando le cose che ti connettono al tuo mondo – il tuo lavoro, la tua famiglia, gli amici, la fede, l'amore – ti abbandonano. Volevo che la musica suonasse come un sogno a occhi aperti e che il sangue sull'album venisse percepito come fatale e profetico.

Quando realizzai NEBRASKA ero emotivamente a pezzi. La parola appropriata è *depressione*. Eppure, quando lo finii, ero davvero contento di quel disco. Tanto per cominciare, era stato tecnicamente facile farlo: la mia voce, una chitarra, un'armonica e un registratore a quattro piste... E poi era un album, come dire, molto privato, il mio lavoro più personale. Mi sembrava che la distanza che mi separava dal pubblico fosse stata ridotta al minimo. Non c'era alcun filtro: non c'era la band, tutto il contorno nel momento creativo era stato eliminato. Io sono uno che ha sempre posizioni molto ambigue, non necessariamente su ciò che voglio fare, ma sullo stile in cui lo voglio fare. E NEBRASKA mi offrì una grande *privacy*. Ho fatto il disco, lo hanno pubblicato, ho attraversato tutto il paese, forse sono stato riconosciuto una o due volte. Ed ero veramente contento di quel disco, ero veramente convinto che fosse il mio album più bello; ritenevo di aver scritto i miei testi migliori, mi sembrava di essere davvero migliorato come autore. Stavo indubbiamente prestando un'attenzione maggiore a quello che avevo intorno.

(Bruce Springsteen)

Nebraska

L'ho vista mentre sul prato davanti a casa
faceva roteare il suo bastone da *cheer-leader*.
Siamo andati a fare una corsa in macchina, signore,
e dieci innocenti sono morti.

Dalla città di Lincoln, Nebraska,
con un fucile 410 a canne mozze sulle ginocchia,
attraverso le terre desolate del Wyoming
ho ucciso tutto quello che trovavo davanti.

Non posso dire di essere pentito
per ciò che abbiamo fatto:
se non altro, io e lei
ce la siamo spassata per un po'.

La giuria ha emesso il verdetto
e il giudice mi ha condannato a morte.
Mezzanotte nella cella di una prigione
con cinghie di pelle strette attorno al mio petto.

Sceriffo, quando l'uomo girerà l'interruttore
e farà sbattere indietro la mia povera testa,
si assicuri che la mia piccola
sia seduta proprio sulle mie ginocchia.

Hanno stabilito che non sono degno di vivere
e che la mia anima deve essere gettata nel vuoto.
Volevano sapere perché ho fatto ciò che ho fatto:
bè, signore, credo che ci sia così tanta cattiveria in questo mondo...

Atlantic City

Hanno fatto saltare in aria l'uomo che faceva da esca, ieri notte a Philly,
e poi gli hanno fatto saltare anche la casa.
Giù sulla *promenade* si stanno preparando –
staremo a vedere cosa sanno fare quei ragazzi del racket.

Ci sono guai in arrivo dagli Stati vicini
e il giudice distrettuale non ha un attimo di tregua.
Ci sarà del movimento sulla *promenade*:
le commissioni sul gioco d'azzardo si reggono ormai per il rotto della cuffia.

Tutto muore, piccola – è la regola.
Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritornerà.
Rifatti il trucco, aggiustati i capelli
e incontriamoci stanotte ad Atlantic City.

Ho trovato lavoro e ho messo da parte un po' di soldi,
ma mi sono trovato nei debiti fino al collo e non potevo pagare.
Così ho ritirato quello che mi era rimasto dalla Central Trust
e ho comprato due biglietti per quel pullman che tocca tutte le città della costa.

Tutto muore, piccola – è la regola.
Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritornerà.
Rifatti il trucco, aggiustati i capelli
e incontriamoci stanotte ad Atlantic City.

La nostra fortuna è finita e l'amore si è congelato,
ma è con te che voglio stare per sempre.
Andremo dove la sabbia diventa oro –
mettiti le calze perché le notti sono sempre più fredde.
Tutto muore, piccola: è la regola.
Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritornerà.

Sto cercando un nuovo lavoro, ma è difficile da trovare.
Il mondo si divide in vincenti e perdenti
e bisogna fare attenzione a non trovarsi dalla parte sbagliata.
Per quanto mi riguarda, sono stanco di finire sempre tra i perdenti,
perciò, tesoro, ieri notte ho incontrato questo tipo
e ora gli farò un piccolo favore...

Tutto muore, piccola – è la regola.
Ma forse tutto ciò che muore un giorno ritornerà.
Rifatti il trucco, aggiustati i capelli
e incontriamoci stanotte ad Atlantic City.



La villa sulla collina

C'è un posto appena fuori città che si erge sulle fabbriche e i campi.
Fin da quando ero bimbo mi ricordo di quella villa, lì sulla collina.
Di giorno si vedevano i bambini che giocavano sul sentiero, fino

alle cancellate di ferro che laggiù circondano la villa.
Di notte papà mi portava in auto per queste stesse strade silenziose.
Parcheggiavamo dietro l'autostrada e restavamo a guardare la villa.
Le luci erano accese, d'estate; c'era musica e gente che rideva.
Con mia sorella, nei campi di grano già alto, di nascosto io ascoltavo.
Stanotte a Linden Town guardo le auto degli operai che ritornano a casa.
Una meravigliosa luna piena sta sorgendo proprio sopra la villa.

Johnny 99

Così, hanno chiuso la fabbrica di automobili di Mahwah, alla fine del mese scorso.
Ralph si è messo a cercare un lavoro ma non ha trovato niente. È tornato a casa
troppo ubriaco per aver mischiato tanqueray e vino, ha preso una pistola, ha sparato
a un guardiano notturno e adesso lo chiamano Johnny 99.

In quella zona della città dove non ti fermi certo col semaforo rosso, Johnny agita
la pistola, minacciando di farsi saltare le cervella, quando un poliziotto fuori servizio
gli scivola furtivamente alle spalle proprio davanti al club Tip Top mettono le
manette ai polsi di Johnny 99.

Il comune gli procurò un avvocato d'ufficio, ma il giudice era John Brown
l'Infame. Quando entrò in aula, squadrò il povero Johnny dall'alto in basso: «Ci
sono le prove, figliolo, e la pena deve essere proporzionata al crimine. 98 anni più
uno di carcere – così potremo chiamarlo Johnny 99».

Scoppiò un tafferuglio in aula e dovettero trascinare via la ragazza di Johnny. Sua
madre si alzò, gridando: «Giudice, non si porti via il mio ragazzo in questo modo».
«Bene figliolo, hai qualche dichiarazione da fare prima che la guardia ti porti via
per sempre?»

«Signor giudice, ho contratto debiti che nessun uomo onesto riuscirebbe a pagare,
la banca si teneva stretta l'ipoteca e stavano per portarsi via la mia casa. Ora io
non dico che questo faccia di me un uomo innocente, ma è stato proprio tutto ciò
che mi ha messo la pistola tra le mani.

Perciò, vostro onore, credo che starei meglio da morto e visto che potete prendervi
la vita di un uomo per i pensieri che gli girano in testa, perché non tornate a
sedervi su quella sedia e riconsiderate il caso, giudice, un'ultima volta e non lasciate
che mi taglino i capelli e mi mettano in fila per l'esecuzione?»

Poliziotto della stradale

Mi chiamo Joe Roberts, lavoro per lo Stato,
sono sergente, abito a Perrineville, palazzina numero 8.
Ho lavorato sempre onestamente, il più onestamente possibile.
Ho un fratello di nome Frankie e Frankie non è un buon soggetto.

È sempre stata la stessa storia fin da quando eravamo bambini.
Ricevo una chiamata via radio: Frankie è nei guai, in centro.
Se si fosse trattato di chiunque altro lo avrei messo al fresco senz'altro,
ma quando si tratta di tuo fratello finisci per vedere le cose in un altro modo.

Mi ricordo di me e Frankie a bere e ridere insieme:
niente ti far sentir meglio della vicinanza del tuo sangue.
Facevamo sempre ballare Maria a turno
mentre la band suonava *Night of the Johnstown Flood*.
Lo riporto sulla retta via quando sbaglia, come farebbe ogni altro fratello:
un uomo che volta le spalle alla famiglia è un uomo che non vale niente.

Frankie andò sotto le armi nel 1965. Io ottenni il rinvio per badare alla fattoria,
mi sistemai e sposai Maria, ma il prezzo del grano continuava a scendere
fino a quando si giunse al punto che era come essere derubati.
Frankie tornò a casa nel '68 e fu allora che iniziai questo lavoro.

Era una notte come altre. Ricevetti una chiamata verso le nove meno un quarto:
c'era una rissa in un motel, vicino al confine con il Michigan.
C'era un ragazzo steso a terra, in cattivo stato – perdeva sangue dalla testa.
Seduta ad un tavolo, una ragazza piangeva. Dissero che era stato Frankie.
Allora uscii, saltai in macchina e cominciai a correre come un pazzo:
devo aver toccato le 110 miglia mentre attraversavo la contea del Michigan.

È stato all'incrocio che dà sulla banca di Willow
che ho visto una Buick con targa dell'Ohio: dietro il volante c'era Frank.
L'ho inseguito fino a un cartello che diceva 5 MIGLIA AL CONFINE CANADESE.
Ho accostato la macchina sul lato della strada
e ho guardato le luci posteriori scomparire.

Poliziotto

New Jersey Turnpike – guidando su una notte bagnata
sotto i bagliori della raffineria,
là dove scorrono i grandi fiumi neri.

Patente, libretto... non ho niente,
ma ho le idee chiare su quello che ho fatto:
signor poliziotto, la prego, non mi fermi...

Forse hai un bambino, forse hai una moglie carina,
l'unica cosa che ho ottenuto è stato di annoiarmi per tutta la vita.
Signor poliziotto, la prego, non mi fermi...

Nelle prime ore del mattino ho la mente annebbiata,
i ripetitori delle radio mi guidano da un'illusione di donna,
dalla radio escono solo talk shows che si sovrappongono,

solo chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere,
fino a farti perdere la pazienza...
Signor poliziotto, la prego, non mi fermi...

Ehi, qualcuno là fuori
ascolti la mia ultima preghiera
e mi porti via da questo nulla.

Macchine usate

La mia sorellina è seduta davanti con un cono gelato,
mia madre è tutta sola sul sedile posteriore,
mentre mio padre esce lentamente dal parcheggio
per una prova di guida giù per Michigan Avenue.

Mamma sta giocherellando con la fede nuziale
e osserva il rivenditore che fissa le mani di mio padre.
Ci sta dicendo tutto sullo sconto incredibile
che ci farebbe se solo potesse ma non può.
Bè, se potessi, saprei io cosa vorrei:

il giorno in cui vincessi alla lotteria, signore,
smetterei di viaggiare su un'auto usata.

C'è gente che accorre da tutto il vicinato
quando arriviamo con la nostra auto usata nuova di zecca...
Cosa avrei dato per vedere mio padre premere l'acceleratore,
lanciare un grido e dire a tutti che potevano baciarsi il culo, e via!

Papà butta sudore sullo stesso lavoro dalla mattina alla sera,
quanto a me, torno a casa per le stesse luride strade in cui sono nato.
Posso sentire mia sorella che in fondo all'isolato
fa suonare il clacson sul sedile anteriore
e l'eco risuona per tutta Michigan Avenue.

Egregio signore, il giorno in cui uscirà il mio numero,
può star certo che non mi vedrà più viaggiare su una macchina usata.



Aperto tutta la notte

Ho il carburatore pulito e messo a punto:
con la sua linea esplosiva, borbotta come un turbojet.
L'ho alzata su due blocchi di cemento, nel cortile sul retro,
per metterle nuovi dischi della frizione e un nuovo set di fari,
l'ho portata al lavaggio, controllato candele e puntine
e stanotte uscirò per una bella corsa.

Orizzonte industriale nel nord del Jersey:
sembro un cobra tirato a lucido mentre striscio nella notte.
Devo trovare un distributore e un telefono.
Quest'autostrada mette paura di notte, quando sei solo.
Devo spingere a fondo l'acceleratore perché sono in ritardo.
Il Jersey al mattino sembra un paesaggio lunare.

Non piaccio al mio capo, così mi mette sempre nel turno di notte:
è una lunga corsa notturna per tornare dove vive la mia piccola.
Nelle prime ore del giorno la tua mente capta onde anebbiolate –
ripetitori radio volete portarmi dal mio amore?
Sotto il cavalcavia un poliziotto accende le sue luci,
buona notte, buona fortuna... uno, due... cambio stazione.

Ho incontrato Wanda quando lavorava come cassiera
sulla Statale 60 alla friggitoria Bob's Big Boy.
Si è seduta sulle mie ginocchia sul sedile anteriore,
poi ci siamo asciugati le dita con una cartina della Texaco.
Ricordo Wanda in cima ad un mucchio di rottami di ferro
con quei grandi occhi marrone che riescono a fermarti il cuore.

Cinque del mattino, la pressione dell'olio sta calando vistosamente.
Faccio una sosta per asciugare il parabrezza e controllare la benzina.
Devo chiamare la mia piccola al telefono
per farle sapere che papà sta tornando a casa:
tieniti forte, amore mio, sto arrivando –
ancora tre ore ma sto bruciando le tappe.

Gli occhi bruciano con il primo sole del mattino,
una palla rossa che si alza sulle torri della raffineria.
Dalla radio si sentono le stazioni gospel che si sovrappongono,
anime perse che invocano da molto lontano la propria salvezza.
Ehi signor dj, non vuoi ascoltare la mia ultima preghiera?
Rock 'n' roll, liberami da questo nulla.

La casa di mio padre

Ieri notte ho sognato di tornare bambino, là dove i pini crescono alti e selvaggi.
Cercavo di trovare la via di casa attraverso i boschi prima che calasse il buio.
Sentivo il vento fruscicare tra gli alberi e voci spettrali levarsi dai campi.
Presi a correre con il cuore in gola per quel sentiero, con il diavolo alle calcagna.

Mi aprii la strada tra gli alberi e lì, sulla destra,
la casa di mio padre che splendeva nella sua luce.
I rovi e i rami mi strappavano i vestiti e mi graffiavano le braccia,
ma continuai a correre fino a quando non mi sentii tremare tra le sue.

Mi svegliai pensando alle cose che ci avevano divisi:
mai più avrebbero allontanato i nostri cuori.
Mi vestii e mi diressi verso quella casa –
dalla strada riuscivo a vedere la luce dietro le finestre.

Ho salito i gradini e ho atteso sulla soglia, ma una donna sconosciuta
è apparsa dietro la porta chiusa da una catenella.
Le ho raccontato la mia storia, spiegandole per chi ero venuto.
Mi ha detto: «Mi dispiace figliolo, ma nessuno con quel nome vive più qui».

La casa di mio padre risplende nella sua luce,
è come un faro che mi chiama nella notte,
mi chiama e mi chiama ancora, così fredda e isolata,
splendendo al di là di questa scura autostrada
dove i nostri peccati giacciono impuniti.

Una ragione per credere

Ho visto un uomo accanto ad un cane morto, in un fosso dell'autostrada;
aveva l'aria perplessa mentre toccava il cane con un bastone.
La portiera dell'auto era aperta, mentre lui se ne stava impalato sulla Highway 31,
come se questo avesse potuto consentire al cane di rialzarsi e correre via.
È una cosa che mi è sempre sembrata curiosa, signore:
alla fine di ogni dura giornata di sudore,
la gente trova sempre una ragione per credere.

Mary Lou amava Johnny di un amore saldo e vero.
Diceva: "Tesoro, lavorerò ogni giorno per portare i soldi a casa".
Un giorno lui s'alzò e scomparve e da quel momento
lei aspetta alla fine di una strada polverosa che il giovane Johnny ritorni.
È una cosa che mi è sempre sembrata curiosa, signore:
alla fine di ogni dura giornata di sudore,
la gente trova sempre una ragione per credere.

Portarono il bimbo al fiume – lo chiamarono Kyle William.
Lavarono il bambino nell'acqua per cancellare il peccato del piccolo Kyle.
Ci fu una sparatoria in una lavanderia: un vecchio ci rimase.
Portarono il cadavere al cimitero e pregarono il Signore:
"Dicci, perché tutto questo? Cosa significa?".
Alla fine di ogni dura giornata di sudore,
la gente trova sempre una ragione per credere.

I fedeli si riuniscono lungo il fiume;
il prete è in piedi con la sua Bibbia, la sposa aspetta il suo sposo.
Quando gli invitati sono già andati via e il sole sorge dietro un salice piangente,
la sposa è da sola e guarda il fiume che scorre impetuoso
e si chiede dove potrà mai essere il suo amore.
Alla fine di ogni dura giornata di sudore,
la gente trova sempre una ragione per credere.

BRUCE SPRINGSTEEN Nebraska



1. Nebraska
2. Atlantic City
3. Mansion On The Hill
4. Johnny 99
5. Highway Patrolman
6. State Trooper
7. Used Cars
8. Open All Night
9. My Father's House
10. Reason To Believe

Prodotto da Bruce Springsteen
Registrato a Colts Neck, New Jersey, gennaio 1982
Bruce Springsteen: voce, chitarre, armonica, tastiere